

Il «colpo» a Posillipo  
Il commerciante:  
«Mi ha fatto inginocchiare  
con l'arma sulla tempia»

# Rapina con la pistola giocattolo: ragazzino ucciso

Napoli, aveva 16 anni ed era incensurato. All'assalto di un pub con altri 5 compagni: bottino 10 euro  
Tre carabinieri fuori servizio lo inseguono per i vicoli, lui punta l'arma e loro fanno fuoco

di Massimiliano Amato / Napoli

**COME IN UN B-MOVIE:** vita e morte di un sedicenne nella città delle esecuzioni di camorra, della violenza che si respira nell'aria, delle tante emergenze irrisolte. Come in un b-movie: la rapina, l'inseguimento, la sparatoria. Un giovane corpo sfigurato sul

selciato, un'altra assurda sceneggiatura dell'orrore e del dolore scritta col sangue di un ragazzino: 16 anni appena e nessun precedente, prima di domenica notte. Un ufficiale dei carabinieri che da ieri combatte con i suoi incubi. E, all'Arenaccia, una famiglia che non si dà pace.

Chissà cosa voleva fare, Marco De Rosa, quando ha puntato la pistola, un'arma giocattolo, contro tre carabinieri che volevano solamente fermarlo. Chissà qual è stato il suo ultimo pensiero prima che un proiettile lo centrasse al volto. E chissà che cosa lo ha trasformato, domenica notte, in un bandito: lui considerato un ragazzo normale come ce ne sono tanti a Napoli, la scuola fino alle medie, poi la strada.

Un lavoro saltuario come garzone di un negozio, gli amici, le partite del Napoli al San Paolo e la rabbia sottile degli esclusi nella città spaccata in due come una mela. Con cinque complici, a bordo di tre motorini, Marco si è spinto fin sulla collina di Posillipo, nella metà proibita: ville e palazzi d'epoca affacciati sul golfo delle meraviglie, il benessere che diventa culto del superfluo. La banda ha puntato un pub nei pressi di piazza San Luigi, il Genline. L'ora di chiusura era passata da un pezzo, dentro c'era solo il titolare, Antonio Berlingieri, e un paio di camerieri. Travistato dal casco integrale, Marco ha fatto irruzione nel locale come il personaggio di un film di Tarantino.

«Era nervoso - racconta Berlingieri - mi ha travolto e mi ha puntato una pistola alla tem-

pia. Poi mi ha fatto mettere in ginocchio, urlandomi di dargli tutti i soldi che avevo. Gli ho detto che l'incasso era stato già versato, che c'erano solo pochi spiccioli». Marco e un complice hanno arraffato quello che hanno trovato in cassa, una decina d'euro, poi sono usciti dal locale. Sembrava fatta, ma il destino aveva immaginato un altro epilogo.

In strada, la banda si è imbattuta in tre carabinieri fuori servizio, tre sottotenenti in forze al battaglione Campania. Passava-

Il proprietario del locale: «Aveva un casco integrale. Era nervoso e urlava "dammi tutto"»

no per caso quando si sono accorti della rapina. Hanno tirato fuori le armi, ordinando l'alt ai sei centauri. In cinque sono riusciti a scappare sgassando, Marco no. Marco è sceso dal motorino, continuando la fuga a piedi. In pugno, la riproduzione di una Ppk senza il tappo rosso. Un'imitazione perfetta, il cane carico per l'esplosione di colpi a salve.

A un certo punto, mentre i tre ufficiali sparavano in aria per intimidirlo, Marco ha arrestato la sua corsa e si è girato, puntando la pistola ad altezza d'uomo. È stato un attimo: uno dei carabinieri, sentendosi minacciato, ha abbassato il braccio, prendendo il grilletto. Marco è stato sbalzato all'indietro come un fucile, colpito in pieno volto. Inutile la corsa al vicino ospedale Fatebenefratelli di via Manzoni: il ragazzo è spirato pochi minuti dopo il ricovero.

In via Posillipo, sull'elegante acciottolato della strada dei ricchi, è rimasta solo una chiazza di sangue e i rilievi con il gessetto della Scientifica. Dei cinque complici, nessuna traccia. La magistratura ha aperto un'inchiesta, ordinando una perizia balistica sulla pistola impugnata da Marco per valutare le potenzialità dell'arma.



Alcuni amici di Marco De Rosa, il giovane di 16 anni incensurato ucciso da un carabiniere durante la sparatoria. Foto di Cesare Abbate/Ansa

## Ma i familiari accusano: «L'hanno colpito alla nuca»

L'ultima chiamata a casa di Marco: «Sono in giro». Una telecamera ha filmato il gruppo

/ Napoli

**L'ULTIMA** telefonata alle 23.30 al padre: «Sono in giro con gli amici». Poi, la voce angosciata di un carabiniere nella notte: «C'è stato un incidente, vostro figlio è

in ospedale». Gli inquirenti cercano di ricostruire cos'è successo tra quelle due telefonate. La ricevuta di una ricarica telefonica è una delle tracce seguite. Marco ha acquistato la ricarica verso le 23.45 in piazza Poderico, in una stazione di servizio

sorvegliata da telecamere a circuito chiuso. Se era in compagnia dei complici, questi possono essere stati filmati con lui. Fino a mezzanotte era ancora nel suo rione. Nel pomeriggio di domenica aveva visto l'incontro di calcio Napoli-Lecce con alcuni amici poi aveva fatto un giro in scooter. Il sedicenne era l'ultimo di cinque figli. Famiglia numerosa ma «pulita». Il padre Virgilio, dializzato, vive di una modesta pensione e gestendo una «riffa» all'Arenaccia. La madre è casalinga. Tre fratelli, tutti con una famiglia e un lavoro: Sasi ha un deposito di abbigliamento,

Gianni fa il benzinaiolo, Pino il meccanico. La sorella è sposata. Pino è l'unico che parla, schiacciato al portone di casa, al civico 17 di via Arenaccia, con una cappella votiva e una statua di Padre Pio all'esterno: «È incredibile tutta questa storia, per me è

Il fratello Pino: «Con un solo colpo ci hanno ammazzati tutti»  
Al vaglio anche le sue ultime telefonate

inspiegabile. Io non so nemmeno se credere a quello che ci hanno detto. Con un colpo solo quel carabiniere ha ucciso sette persone». «Era un bravo ragazzo che girava sempre per il quartiere in motorino - racconta un altro residente - La cattiva compagnia è l'unico modo con cui riesci a spiegarti queste cose». Il quartiere si è stretto intorno alla famiglia. E qualcuno mette in dubbio la versione dei carabinieri: «È infame il fatto che gli abbiano sparato da dietro», afferma un vicino di casa, mentre un parente sostiene di aver parlato con un medico del Fatebenefratelli: «Mi ha detto che il

colpo lo ha raggiunto alla nuca». Alto, biondo, occhi azzurri, Marco De Rosa era il «bello» del quartiere. Una fidanzatina della stessa età, e tanti amici. La città è disorientata. E rimbalzano come pietre le parole di don Tonino Palmese, prete anticamorra e referente regionale dell'associazione Libera: «Tutti, ognuno nel proprio campo, dobbiamo dare segnali perché i ragazzi comincino a disarmarsi: in questa città trionfa la protezione fai da te. I modelli dominanti sono quelli televisivi, in cui valori universali come la cultura e la non violenza trovano sempre meno spazio».

mas.am.

## PESARO URBINO Il design «rosa» «Perlesoliteignote»

Un concorso tutto al femminile per entrare nel mondo del design. Si chiama «Perlesoliteignote», è promosso dal servizio formazione e lavoro della Provincia di Pesaro Urbino e il bando di selezione si chiude oggi. Le due «vincitrici» - candidature tra i 18 e i 35 anni - avranno la possibilità di fare un'esperienza di formazione con due note designer italiane per un periodo di 6 mesi. Nel ruolo di «maestre» Giovanna Talocci (Teuco, Guzzini, Poltrona Frau) e Laura Galavotti (Calvin Klein). Le candidate verranno valutate in base a idee di progetti o a lavori già realizzati. Il concorso intende promuovere talenti femminili emergenti nel settore degli accessori moda e oggetti per la casa.

## Said e gli altri: «Noi? Tutti in regola, ma ancora discriminati»

Ieri conferenza dei lavoratori migranti della Fillea-Cgil. Un muratore su 5 è straniero: «Vogliamo salari adeguati alle professionalità»

di Maristella Iervasi / Roma

La Fillea-Cgil ha un obiettivo: costruire il primo sindacato multietnico. E i numeri ci sono tutti: sempre più lavoratori stranieri si iscrivono alle casse edili (175mila nel 2007, il 28% su un totale di 625mila persone). Ed è sempre di più comunitario o extraUe l'operaio e il muratore impiegato nel settore delle costruzioni (406mila i regolari, il 21,2%). Mentre i lavoratori in nero sono 90mila). Ma duri a morire sono i pregiudizi che sfociano spesso nello sfruttamento: in quanto lavoratori stranieri si tende a pagarli di meno di un italiano e difficilmente la loro qualità professionale viene riconosciuta dal datore di lavoro. Vengono così esposti a ricatti e al rischio infortuni. E sono gli stessi protagonisti a parlarne: Said, Nora, Julian, sono persone in regola con il Cud e il permesso di soggiorno. «Ma è stata dura uscire dal giro delle brutte compagnie in cui rischi di cadere quando sei clandestino», raccontano. Anche loro hanno

preso parte ai lavori della IV Conferenza nazionale dei lavoratori stranieri. E ieri nella sala convegni dello Spi-Cgil a Roma i loro volti si facevano notare. Said, 25 anni, marocchino, mostrava a tutti il braccio ingessato fino alla mano. «Sono muratore a Vibo, in Calabria - precisa - e me lo sono rotto in un infortunio. La prognosi? Un mese, con l'indennità per malattia». Sulla guancia ha ancora il segno del suo passato turbolento. Arrivò in Italia da minorenni, nascondendosi su un camion che dal Marocco attraversò la Spagna e la Francia. «Mia

Tanti sono riusciti a sfuggire a bande e ricatti. Nora: volevano che mi prostituissi mi sono ribellata

### Le reazioni

#### Immigrazione, Ferrero: la legge rischia lo stop

Un edile su cinque è straniero. Franco Martini, segretario generale della Fillea-Cgil, concludendo i lavori della IV Conferenza dei lavoratori stranieri, sollecita un contratto che tenga conto dei bisogni dell'esercito di manodopera nelle nostre imprese. Rimuovendo le discriminazioni. E il dibattito s'intreccia con le politiche

sull'immigrazione e i guasti della Bossi-Fini. Per Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil, sono due le grandi emergenze: il cattivo funzionamento delle Poste sulla gestione dei rinnovi dei permessi a pagamento e la burocrazia sui flussi. Il ministro Paolo Ferrero (Solidarietà sociale): «Senza una mobilitazione dal basso la legge di riforma Amato-Ferrero difficilmente sarà approvata».

mamma mi cercò per giorni, così i miei 8 fratelli», precisa. E il dramma che ha vissuto è indelebile: la cicatrice che ha sul volto racconta un pezzetto della sua storia. Di quanto a Porta Susa a Torino evitò ad una ragazzina italiana lo scippo di un cellulare. Un gesto d'altruismo che ha rischiato di pagare con la vita. «Dormivo ai giardinetti - raccon-

ta Said - e quella sera stessa mi condarono in gruppo di albanesi. «Chi sei uno sbirro tu che non ci lasci in pace?» mi chiesero, poi tirano fuori le lame. Io ruppi al volo la bottiglia di birra che avevo accanto, per difendermi. Ma loro furono più svelti». Da allora sono passati nove anni. Oggi Said fa il muratore con le carte in regola, ha una fidanzata italiana

e guadagna 1300 euro al mese. Anche Nora, 36 anni, se l'è vista brutta. «La mia amica nigeriana - racconta - voleva costringermi a fare la prostituta. Mi aveva ospitata a casa sua quando 13 anni fa arrivai a Firenze. Mi ha salvata il mio carattere ribelle, nonostante le minacce e una spedizione punitiva. Alla fine l'ho denunciata: non era possibile quel suo modo di agire: mi sequestrava anche il denaro che guadagnavo intrecciando i capelli alle italiane». Oggi fa l'operaia presso l'Arketipo Spa di Calenzano. «Lo devo al mio fidanzato - precisa - fa il corriere per la ditta dei salotti. Ha fatto il mio nome e mi hanno assunta». E che dire di Julian, manovale edile a Certaldo? Lui è un uomo albanese di 31 anni che «per un mese ho fatto il protettore inconsapevole a Perugia - rivela - Mi ha salvato il carcere: ero finito dentro per un furto d'auto che invece non avevo rubato. Altrimenti, chissà se sarei riuscito ad uscire dal giro di prostituzione gestito da mia cugina...».

## Amianto? E che sarà mai Assolti vertici dell'ex Ansaldo

Tutti assolti, tanto per cambiare. Il Tribunale di Milano non cambia la linea seguita fino ad oggi sulle morti per amianto e continua a far finta di niente. Ieri sono stati tutti prosciolti i dieci dirigenti ed ex dirigenti dello stabilimento della Franco Tosi di Legnano, ex Ansaldo, accusati di omicidio colposo plurimo e lesioni colpose nei confronti di decine di dipendenti, di cui 24 morti per mesotelioma pleurico e altri colpiti da asbestosi causato, tanto per cambiare, dall'amianto. I dieci imputati sono stati prosciolti «per non aver commesso il fatto» dal gup di Milano Mariolina Panasiti. Il pm Maria Stella Cogliandolo aveva chiesto per tutti il rinvio a giudizio. In fase di udienza preliminare, le due società hanno riscritto tutte le parti offese che si sono costituite nel corso del procedimento. Il giudice ha valutato che non è riconducibile agli imputati, ma eventualmente a precedenti

non imputabili, la responsabilità per l'uso di amianto nello stabilimento. I tempi di latenza delle due patologie, ovvero il tempo che passa tra l'inoculazione della fibra di amianto e lo svilupparsi della malattia, secondo il gip Panasiti dimostrerebbe che i dipendenti morti avrebbero inoculato l'amianto quando alla guida dell'azienda c'erano altri dirigenti. I giudici milanesi hanno preso decisioni analoghe anche nei confronti dei vecchi dirigenti del reparto ex fucine della Breda, l'amministratore delegato Vito Schirone in testa, per la morte di decine e decine di operai, molti dei quali colpiti da mesotelioma pleurico, il classico tumore che si manifesta per contatto prolungato con l'amianto. Alcuni lavoratori erano addirittura mancati durante i processi, visto che i tumori si presentavano implacabili anche ad anni di distanza.

gi.ca.